

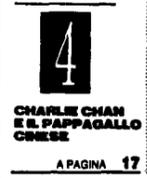


## Mafia Oggi il governo si difende al Senato

Le inquietanti vicende che lacerano il palazzo di giustizia di Palermo, con i tanti interrogativi sul ruolo dei servizi segreti e la funzione dell'alto commissario Sica (nella foto), saranno oggi al centro di un impegnativo dibattito al Senato. Saranno i ministri dell'Interno, Gava, e della Giustizia, Vassalli, a rispondere in aula alle 8 mozioni, le 6 interpellanze e le due interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici. Il Pci ha sollevato anche la questione della permanenza di Gava, coinvolto nel caso Cirillo, al Viminale. **A PAGINA 4**

## Intesa per Enimont sul filo del fallimento

Franco Reviglio, presidente dell'Eni, e Raul Gardini, presidente della Montedison, hanno diramato in tarda serata al termine di un lungo incontro una rassicurante dichiarazione comune per confermare l'identità di vedute sull'avvenire di Enimont. Ma il neonato polo chimico italiano è andato ieri a un passo dal clamoroso fallimento, e tutte le prospettive restano avvolte nella nebbia. Lo scottro sembra destinato a proseguire. **A PAGINA 11**



CHARLES CHAN  
E IL PAPPAGALLO  
CINESE

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Le cose da fare per l'economia

ALFREDO REICHLIN

Un viaggiatore arrivato dall'estero, il cui nome è Giulio Andreotti, ha dichiarato l'altro giorno al Tg1: «L'ultimo governo l'ho fatto dieci anni fa e rispetto ad allora ho trovato il debito pubblico decuplicato. Se continuassimo così altro che Europa. Andremmo a finire nel ghetto più terribile ed improduttivo. Quindi alcune cose dobbiamo cercare di farle».

Quali? Silenzio. Lo stesso silenzio mantenuto dai ministri finanziari nel loro incontro con le Camere. Però con l'aggiunta ai giornalisti di molte parole sul rigore e sulle «stangate» in arrivo. Il vecchio Carli ha minacciato addirittura una «estate calda».

A parte lo scarto tra il dire e il fare, sulla pelle di chi verrà esercitato questo presunto rigore? E ha ancora una qualche base di serietà parlare in questo paese di rigore se non si parte con estrema chiarezza dal fatto che siamo giunti al punto in cui il risanamento della finanza è impossibile senza porre mano a una redistribuzione dei redditi ma anche delle risorse e del potere?

Non se ne può più di questa disputa infinita su numeri astratti e su conti che non tornano mai. Cominciamo a chiamare le cose col loro nome. Non è poi così difficile individuare le ragioni per cui negli anni di Craxi, Goria e De Mita il debito pubblico si è moltiplicato. Essenzialmente per due ragioni. La prima è che il peso delle entrate tributarie, rispetto alla ricchezza prodotta annualmente, resta in Italia più basso della media europea. Ma non perché gli italiani pagano meno tasse. Cerchi italiani (i lavoratori dipendenti) pagano moltissimo, quasi il doppio di ciò che pagavano dieci anni fa. Altri italiani pagano pochissimo e sono proprio quelli che nel decennio si sono arricchiti. Capito on, Andreotti? Se c'è qualcuno che non può permettersi di ironizzare sulle «coperture finanziarie-ombra» del Pci, cioè del partito di quelli che sorreggono le finanze dello Stato, è questo «eterno» capo democristiano. La seconda ragione è che la spesa pubblica, al netto degli interessi, è più o meno a livello della media europea. Ma - ecco il punto - essa è pessima. E non si riesce a spostare il dibattito dalle cifre astratte dei deficit al fatto che ciascuna spesa o entrata ha effetti diversi in termini di consumi o di investimenti, di spreco o di creazione di risorse, a seconda della sua qualità.

Solo che per far questo non bastano gli economisti. Bisogna misurarsi politicamente e socialmente con quel grumo di interessi e di privilegi, grandi ma anche piccoli, cementati anche dalla inefficienza dello Stato, dato che - come nota il presidente dell'Istat - in fondo tanta parte della ricchezza viene dalla inefficienza del settore pubblico perché è questo che consente il proliferare di attività varie, di servizi, di professioni (nei trasporti, nella sanità, nella scuola) che se il pubblico funzionasse non avrebbero ragioni di esistere. Inoltre - dice Rey - alla pubblica amministrazione viene così risparmiato il doloroso compito di diventare produttiva, e quindi di servire il pubblico invece di se stessa e dei partiti di governo.

Dubito che il dott. Carli avrà la forza e la voglia di misurarsi con questo nodo. Dovrebbe scontrarsi con il partito che ha collocato al Tesoro. Ma la situazione è davvero grave, e noi non possiamo venir meno al dovere di indicare al paese una concreta via d'uscita. Sapendo che una redistribuzione dei redditi ma anche delle risorse e del potere è inseparabile dal necessario risanamento della finanza pubblica. E viceversa. Un serio piano di rientro non può non misurarsi con le conseguenze sul bilancio pubblico delle politiche di questi ultimi anni, fondate essenzialmente su un forte processo di concentrazione, nonché su quel miscuglio tra uno Stato lottizzato e asservito a interessi corporativi e un mercato che - dato anche l'altissimo rendimento delle attività finanziarie - ha penalizzato gli investimenti volti a creare occupazione e allargare e qualificare la base produttiva. È vero che questa politica ha consentito il rafforzamento di una parte delle imprese industriali ma essa ha comportato anche un crollo catastrofico dello squilibrio tra Nord e Sud, nonché il deterioramento del sistema delle infrastrutture e dei servizi. E questo che ha contribuito in modo determinante a peggiorare i conti pubblici creando quel circolo vizioso che oggi ci strangola: un bilancio fuori controllo induce le autorità monetarie a mantenere altissimi i tassi dell'interesse, questi, a loro volta, destabilizzano il bilancio pubblico.

Siamo convinti che spetta a noi proporre, come inscindibile, il nesso: risanamento finanziario (e quindi riforma fiscale e qualità della spesa) - redistribuzione in senso più egualitario dei redditi e della ricchezza - rilancio dello sviluppo. Le tre cose insieme. Altrimenti le prediche sul rigore resteranno tali e a pagare saranno sempre i poveracci.

## CRISI LIBANESE Gli Hezbollah rinviato di 48 ore l'ultimatum La portaerei «Coral Sea» è salpata da Alessandria

# «Liberate gli ostaggi» Appello di Bush a Israele e sciiti



George Bush

Rinvio di 48 ore dell'ultimatum per l'americano Joseph Ciccipio. Smentita telefonica nella notte della minaccia di uccidere l'inglese Terry Waite. Bush lancia un appello a Israele e agli «Hezbollah» perché liberino tutti i prigionieri, e avverte Teheran che «non ci possono essere scusanti» per l'uccisione di ostaggi americani. L'Iran prende le distanze dagli estremisti. Telefonata del presidente Usa al Papa

GIANCARLO LANNUTI

Lo scadere dell'ultimatum per Joseph Ciccipio, alle 17 italiane di ieri, aveva tenuto tutti con il fiato sospeso: lunedì c'era voluta un'ora e mezza perché i terroristi sciiti annunciassero la «esecuzione» del colonnello Higgins. Il presidente Bush, stretto fra l'incudine di una marea montante, nell'opinione pubblica americana, che chiede «vendetta» e il martello di un prudente realismo che scongiura dalle avventure militari, aveva fatto pubblicamente appello «a tutte le parti che hanno ostaggi in Medio Oriente a rilasciarli immediatamente». Un appello rivolto formalmente sia a Israele che agli «Hezbollah», ma il cui principale destinatario era evidentemente proprio il governo israeliano, che con

il raid di venerdì ha innescato la crisi e che trattenendo lo sceicco Obeid alimenta l'ottimismo degli estremisti sciiti.

Il rinvio della «esecuzione» di Ciccipio (rinvio che i sequestratori definiscono «improrogabile») non è però - o almeno non vuole essere - una risposta diretta all'appello di Bush. La «Organizzazione della giustizia rivoluzionaria» si richiama nel suo comunicato al «commento appello della moglie» (da Beirut-est la signora Ciccipio, di nazionalità libanese, aveva invocato: «Salvatelo, abbiate pietà di lui e Dio avrà pietà di voi»), ma anche e soprattutto ad altri «appelli amichevoli ed inviti sinceri». Di chi, non si specifica, ma non è difficile pensare

«contatti permanenti», il suo portavoce ha fatto allusione alla Croce rossa. Ma questa smentisce di essere stata (almeno fino a questo momento) contattata per una mediazione e gli «Hezbollah» replicano seccamente: nessuna trattativa, liberate Obeid o condannerà il peggio. Da Mosca il governo sovietico ha condannato l'assassinio di Higgins ma ha avuto parole non meno dure per il comportamento di Israele.

Il rinvio dell'ultimatum per Ciccipio sembra avere aperto uno spiraglio, anche se tenue. Beirut è stata sorvolata da aerei israeliani: nel sud Libano si è sparato fra palestinesi anti-Arafat e miliziani pro-israeliani (tre guerrieri morti). E la portaerei americana «Coral Sea» ha lasciato il porto di Alessandria d'Egitto, con 12 navi di scorta, per una destinazione non precisata. Bush in una telefonata ha chiesto ieri al Papa di intercedere affinché venga restituita la salma del tenente colonnello William Higgins.

SIEGMUND GINZBERG **A PAGINA 9**

## Due incendi a ridosso della Costa Smeralda. Anche in Corsica vittime e feriti La Sardegna è in una morsa di fuoco Si scappa tra le fiamme, 6 morti

Sei morti, decine di feriti (alcuni molto gravi), oltre mille ettari di boschi e alta macchia mediterranea divorati: è il tragico bilancio del gigantesco incendio che ieri ha accerchiato il nord-est della Sardegna. Si teme che con il passare delle ore il bilancio possa diventare più pesante. «È un paesaggio lunare», racconta un testimone. Evacuati paesi e villaggi turistici. Si affaccia l'ipotesi del dolo.

ALDO VARANO

SASSARI A nord e a sud della Costa Smeralda le fiamme hanno divorato oltre un migliaio di ettari di bosco e macchia mediterranea. Il bilancio provvisorio è tragico: 4 pastori sono morti mentre cercavano di salvare le loro case e gli animali, un ragazzo di 12 anni è morto circondato dalle fiamme. Un carabinieri è deceduto durante le operazioni di soccorso. Parecchi paesi sono stati evacuati. Per



Boscaglia in fiamme in Corsica, dove ieri numerosi incendi hanno causato vittime, come in Sardegna.

## Kiszczak ha perso La Polonia cerca un primo ministro

La Polonia resta senza governo. Dopo il «no» di Solidarnosc alla candidatura di Czeslaw Kiszczak, ieri anche il Partito dei contadini (Zsi), tradizionale alleato del Poup, ha espresso le proprie riserve sulla nomina a premier dell'ex ministro degli Interni. La riunione della Camera dei deputati è stata rinviata ad oggi, mentre frenetiche consultazioni sono in corso tra le forze politiche.

VARSAVIA Czeslaw Kiszczak, ex ministro degli Interni e grande regista della tavola rotonda con Solidarnosc, non passa. La sua candidatura, respinta lunedì da Lech Walesa, ha ieri sollevato forti dubbi anche nel Zsi, il Partito dei contadini che tradizionalmente appoggia il Poup, nonché in settori dello stesso partito comunista (12 deputati hanno preannunciato il proprio voto contrario). Il generale - Kiszczak era stato a suo tempo indicato da Walesa come possibile presidente della Repubblica - rischiava a questo punto una umiliante bocciatura di fronte alla Camera. Per questo, la seduta che doveva sancire la sua nomina a primo ministro del nuovo governo è stata rinviata ad oggi.

Difficile a questo punto immaginare attorno a quale nuovo nome possa coagularsi un possibile compromesso. Ieri, intanto, è entrata in vigore la liberalizzazione dei prezzi alimentari. La merce è tornata nei mercati, ma con prezzi maggiorati del 350 per cento.

## L'Istat annulla l'ottimismo. Oggi si discute il documento del governo L'inflazione non cala, è al 7% Pci: piano economico illegale

L'inflazione resta al 7%. L'Istat rettifica i dati sulle sette città campione, i prezzi non scendono. Il che dovrà prima o poi costringere il governo a prendere atto che il suo documento economico va rifiutato. Anche perché è illegittimo. Lo hanno denunciato Pci e Sinistra indipendente: troppo vago e indefinito. Buono solo per Andreotti che vuole tenersi le mani libere. Oggi comincia la discussione alla Camera.

GIOVANNI LACCABO GUIDO DELL'AQUILA

MILANO Smentendo le ottimistiche previsioni, il tasso di inflazione di luglio ha confermato il 7 per cento di giugno. Lo ha reso noto ieri l'Istat. Rispetto a giugno l'indice dei prezzi al consumo, mentre ora ci si attende un'altra impennata dell'inflazione a causa dell'aumento dell'equo canone che il governo non ha bloccato, nemmeno tempora-

mente, contrariamente alle ipotesi ventilate di un congelamento per un anno che doveva impedire proprio i prevedibili e dannosi influssi sull'inflazione.

La voce più negativa sono i beni e servizi vari, che hanno a che fare con le vacanze, come i pubblici esercizi, i servizi personali, i veicoli privati. Seguono l'alimentazione e l'abbigliamento, il consumo di

elettricità e le abitazioni. Sempre ieri, con una curiosa coincidenza con la pubblicazione dei dati ufficiali dell'Istat, la Bnl ha reso noto le sue stime, che prevedono per quest'anno una crescita media dell'inflazione del 6,5 per cento.

Per quanto riguarda la discussione sulla politica economica, il Pci ha denunciato che il documento del governo è «fuori legge». La critica dei comunisti e degli indipendenti di sinistra è severa ed è stata illustrata in mattinata, alla Camera, nel corso di una conferenza stampa dai capigruppo Zangheri e Bassanini, i ministri ombra Garavini e Visco, i deputati Macciotta e Nerli. Si tratta di un documento «privo di quei riferimenti concreti

agli strumenti e agli obiettivi della manovra economica» che sono previsti dalle leggi e dai regolamenti parlamentari. Insomma siamo di fronte a un esecutivo «fuori legge», tanto che molte commissioni di merito (come quelle della sanità e della giustizia) sono state spinte a non esprimersi e un parere «troppo vuoto». Ciò, del resto, era quanto interessava ad Andreotti per poter continuare ad avere le mani libere per la sua «stangata». Se le soluzioni di maggioranza che andranno ai voti domani non comprenderanno riferimenti precisi circostanziati, i comunisti chiederanno alla presidenza della Camera di considerarle inammissibili.

RENZO STEFANELLI **A PAGINA 3**

## Colletti, un genio tra imbecilli

Perché mai gli intellettuali dovrebbero sentirsi costretti nei panni di fondo mesi del garbato conversatore, del fine dicatore, del sottile argomentatore? Il professor Colletti - che noi, da tempo, seguiamo con affettuosa considerazione - ha deciso di porre fine alle pratiche intellettuali esangui e bisbigliate, per contrapporre un magistero polemico di carattere squisitamente fisico i suoi giudizi sono manovreschi, le sue massime hanno la fragranza metabolica di uno spunto, le sue interviste grondano sudore e adrenalina. È il primo filosofo puro nelle storie del pensiero un filosofo borchiato Non abbastanza celebrata, ad esempio, è la sua ispirata e gentile rievocazione del Sessantotto, definito, dalle pagine di un settimanale un periodo dove «si potevano fare delle belle scopate». La frase gli valse un invito del Circolo del Winst di Londra, dove è noto con il nomignolo di Lord Fontitery, e l'ammirata riconoscenza delle coprotagoniste delle sue «belle scopate», incredole di sentirsi ricordare, a tanti anni di distanza, con tanta amabile linezza.

Si, è vero, il professor Col-

letti ci dà degli imbecilli. Poco più avanti, nel corso della medesima intervista, definisce molte delle istanze sociali ancora presenti nel mondo cattolico (non al Sabato, per carità di Dio) «ottimismo da ebete». Ma perché offendersi? Il professor Colletti usa la parola «imbecille» solo quando è fermamente deciso a discutere civilmente, solo quando è disposto a una mediazione. Avrebbe potuto darsi del coglione (termine usato da Colletti quando la polemica si fa aspra) oppure delle cacche (parola, quest'ultima, usata solo quando il professor Colletti dopo una sofferita riflessione, ha deciso che non c'è

impossibile: deporre tutti gli abiti del comunismo e indossare tutti i guardiaroba altrui senza subire grandi rovesci. Perfino il vuoto mentale ha successo, segno dell'irrazionalità dei tempi. Questi si sentono addirittura onorati di chiamarsi ancora comunisti.

MICHELE SERRA

dei tumori (in gran parte, va detto, selezione naturale di tutti gli imbecilli in circolazione) aumenti a dismisura, solo allora sarà possibile chiedere a Colletti il permesso di preoccuparsi Colletti ha ragione anche quando si infuria contro chi ancora si ostina a chiamarsi comunista. Nel famoso Sessantotto, tra una copia e l'altra, egli trovò il tempo di esplorare nei più reconditi meandri il significato di quella parola, esaltando Lenin e spernacchiando riformisti e socialdemocratici, gli imbecilli dell'epoca. Ma Colletti deve avere pazienza anche con noi imbecilli, non siamo capaci, come lui, di folgoranti sintesi

storiche in grado di portarci in un batter di ciglio (e in un cambio di mutande) dal marxismo rivoluzionario all'androticismo nerofilo. Siamo piuttosto lenti e parecchio toni, e troviamo più agevole per le nostre piccole menti cercare di conservare, del marxismo, ciò che ancora serve a capire il mondo (perché, ad esempio, molti intellettuali vendono le chiappe, come direbbe Colletti, sempre a chi ha più potere), imparando via via ciò che non sappiamo e, incredibilmente, neppure Colletti sa spiegare, ad esempio come coagulare benessere e ambiente, sviluppo e sopravvivenza, del pianeta.

È tipico degli imbecilli non avere risposte certe e continuare a cercarle. Tipico dei geni, è avere la verità sempre a portata di mano. Da questo punto di vista il professor Colletti è un genio inarrivabile: vent'anni fa ci spiegò come uscire dal capitalismo, oggi ci spiega come uscire dal comunismo, speriamo che domani ci spieghi come uscire di casa senza rischiare di incontrarlo. Perché il professor Lucio Colletti, per chi non l'avesse ancora capito, è uno che mena.